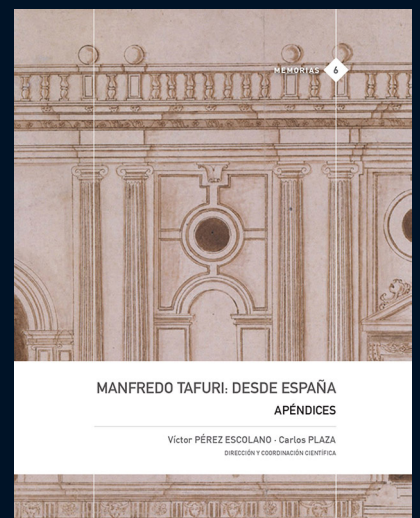
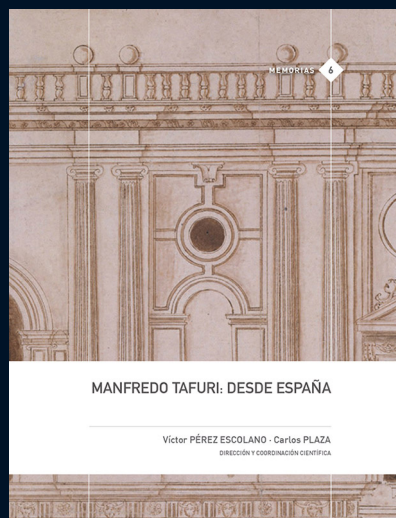
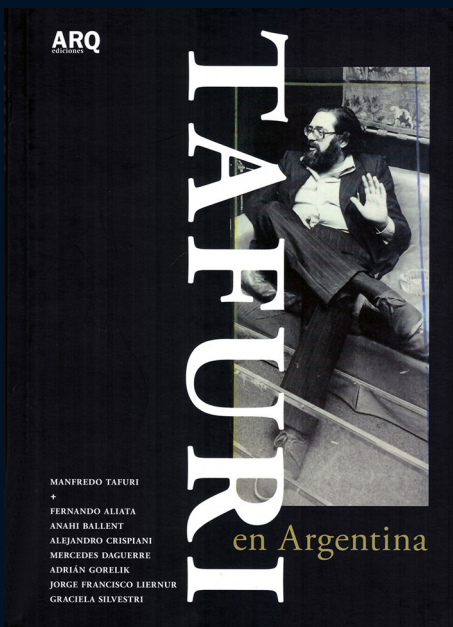


SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*Tafari en Argentina*  
(Santiago del Cile, ARQ, 2019)

Victor Pérez Escolano, Carlos Plaza (a cura di),  
*Manfredo Tafuri desde España*,  
(Granada, Junta de Andalucía-Consejería de Cultura y Patrimonio Histórico  
– Patronato de la Alhambra y Generalife, 2020)



pp. 276, con illustrazioni a colori  
ISBN: 978-956-9571-70-1  
dimensioni: 17,0 x 24,0 cm

2 volumi, pp. 447 (1 vol.) + pp. 236 (2 vol.), ill. a colori  
ISBN/DEPÓSITO LEGAL: GR 772-2020  
dimensioni: 20,0 x 26,0 cm

A quasi trent'anni dalla sua scomparsa l'interesse per Manfredo Tafuri (1935-1994) – uno dei principali storici dell'architettura italiani del XX secolo e certamente il più influente – non solo non accenna a diminuire, ma anzi sembra essersi intensificato. Dopo l'uscita del numero monografico di "Casabella" (1995) e dei fondamentali contributi di Cohen, Leach, Sherer, Keyvanian, Hoekstra e Vidler, la produzione di libri, articoli e tesi di dottorato ha finito col dare vita a un nuovo specifico filone bibliografico in costante crescita, con l'entrata in scena di ricercatori più giovani. La ricerca e verifica delle fonti primarie è l'inizio di ogni indagine storica, ma nel caso degli studi su Tafuri la norma diventa eccezione. L'archivio didattico contenente le registrazioni sonore delle lezioni da lui tenute fra il 1966 e il 1994, attualmente in corso di costituzione presso lo Iuav, non vale a colmare la sparizione dell'archivio personale con i suoi appunti manoscritti, le trascrizioni di documenti, le bozze dei libri. Alcune ricerche hanno tentato di aggirare l'ostacolo rifacendosi a testimonianze orali disperse o avventurandosi in altri archivi, pubblici e privati. Oltre a quelle cui si è già fatto riferimento, è il caso anche dei due testi che si presentano in queste pagine: *Tafuri en Argentina*, stampato a Santiago de Chile nel 2019 per la ARQ ediciones, e *Manfredo Tafuri desde España*, pubblicato a cura di Victor Pérez Escolano e Carlos Plaza a Granada nel 2020.

Il volume *Tafuri en Argentina* ospita in 274 pagine saggi di Fernando Aliata, Anahi Ballent, Alejandro Crispiani, Mercedes Daguerre, Adrián Gorelik, Jorge Francisco Liernur e Graciela Silvestri, e si apre con una bibliografia degli scritti di Tafuri disponibili in spagnolo alla data della visita in Argentina nel 1981. Già questo incipit indica la volontà di storicizzare il suo passaggio per Rosario e Buenos Aires, focalizzando l'attenzione sul significato che questo viaggio ha assunto per la comunità scientifica argentina. Paradigmatica delle deformazioni storiche che si sono stratificate intorno a Tafuri è la fotografia scattatagli mentre viene intervistato dal giornalista Tomás Dagnino per il quotidiano *Clarín*. Il grafico che nel 1981 impaginò quel numero di *Clarín* aveva ritagliato la figura di Tafuri cancellando completamente il suo interlocutore. Così lo storico veneziano, corpulento e inquadrato leggermente dal basso, emerge eroicamente isolato come un monumento del tutto astratto dal contesto. La pubblicazione della fotografia integrale (p. 11) non solo rende giustizia della situazione in cui fu scattata, ma si fa anche metafora delle mitizzazioni storiografiche che è necessario decostruire per riuscire a inquadrare storicamente la figura di Tafuri.

Al *Prologo* firmato da tutti e sette gli autori fanno seguito tre *Documentos*: la conversazione di Tafuri con i colleghi e gli studenti di Buenos Aires nell'agosto del 1981; l'intervista fattagli da Mercedes Daguerre e Giulio Lupo a Venezia nell'autunno del 1983; e la lezione da lui tenuta a Rosario su *Lo clásico y lo moderno*. Tutti i testi provengono da trascrizioni e traduzioni realizzate a ridosso della loro registrazione (e di cui sarebbe auspicabile anche la pubblicazione degli

## FULVIO LENZO

Università IUAV di Venezia

originali in italiano). Seguono i due i saggi di Mercedes Daguerra (*Verano italiano del 81: qué Tafuri?*) e di Adrián Gorelik e Graciela Silvestri (*Invierno argentino del 81: qué Argentina?*), che in maniera simmetrica si domandano quali fossero le prospettive di ricerca e le inquietudini che animavano Tafuri al momento del suo viaggio e quali le attese del suo pubblico. E poi i testi di Liernur su Tafuri e l'architettura latinoamericana, di Aliata sul disincanto e la poliedricità della produzione storiografica tafuriana, di Ballent sullo sviluppo del tema residenziale nelle indagini del gruppo veneziano di cui facevano parte anche Francesco Dal Co e George Teyssot, e di Alejandro Crispiani su *El agua de la crítica*, che riprende una metafora illustrata da Tafuri durante la sua conversazione con gli studenti argentini nel 1981, riguardo al rapporto fra la critica – vale a dire la storia – e la progettazione dell'architettura. L'architetto, secondo Tafuri, è in una stanza in cui non appaiono porte né finestre e che a un certo momento comincia a riempirsi di acqua. L'allagamento corrisponde al ruolo della critica: assolutamente disposta a far affogare l'architetto, non per cattiveria, ma affinché egli scopra che quella stanza non possiede nemmeno pareti, né pavimento o soffitto. In altre parole, affinché egli si renda conto che la stanza stessa non esiste. Se l'architetto si ostina a non riconoscerlo, affogherà; se invece, disperato e costretto dall'acqua, comprenderà che quella stanza non esiste, allora avrà inventato un nuovo spazio (pp. 30-31). Non dichiarata, ma chiaramente leggibile nella metafora adottata, è l'allusione a quegli "edifici senza pareti, senza colonne, senza pilastri, senza fregi, senza cornici, senza volte, senza tetti", ovvero a quella vuota "piazza" e "campagna rasa" del *Parere su l'architettura* (1765) di Giovambattista Piranesi, protagonista del corso di Tafuri nell'anno accademico immediatamente precedente al suo viaggio in Argentina. Conclude il volume un'appendice dove trovano posto le interviste pubblicate nei quotidiani *La Nación* (26 agosto 1981) e *Clarín* (28 agosto 1981), nella rivista *Dos Puntos* (2, ottobre-novembre 1981), e una mezza dozzina di sue lettere a Liernur.

Nelle sue conversazioni argentine Manfredo Tafuri si sofferma a presentare i progetti di rinnovamento delle strutture accademiche dello Iuav, la creazione del dottorato in Storia dell'architettura e la trasformazione degli istituti in dipartimenti, un modello che sarebbe prontamente stato recepito e imitato anche nella facoltà di architettura di Buenos Aires una volta restaurata la democrazia. Come sottolinea Fernando Aliata, il viaggio in Argentina risulta storicamente interessante anche rispetto ai temi di ricerca tafuriani, dal momento che corrisponde a un momento di crisi, o meglio di flesso, nei suoi interessi di storico. Non solo nel più evidente passaggio dall'architettura contemporanea a quella di età moderna – il 'rinascimento' – ma anche per un processo di revisione metodologica che lo stava allontanando

dalla critica dell'ideologia dei primi anni Settanta e che lo avrebbe spinto verso i terreni nuovi dei 'dispositivi', della 'rappresentazione' e della microstoria. Pur considerando ormai estinta la critica operativa, Tafuri continua però a insistere sulla necessità di tenere ben separati i ruoli e i compiti dello storico e del progettista. Ma si spinge oltre, a rifiutare l'idea di una storia dell'architettura autonoma e fatta "per gli architetti", ritenendo il suo campo di lavoro soltanto come un segmento di una storia complessiva più ampia e unitaria e considerandosi semplicemente uno storico, e non riduttivamente uno storico dell'architettura.

La seconda pubblicazione, *Manfredo Tafuri desde España*, presenta un'analoga suddivisione fra saggi critici e materiali utili alla ricerca storica, e si sviluppa per quasi 700 pagine suddivise in due volumi. Il primo raccoglie gli atti dell'omonimo convegno internazionale tenutosi a Granada, nel palazzo di Carlo V all'Alhambra, il 23 e 24 novembre 2016, il secondo offre due bibliografie generali dedicate rispettivamente agli scritti di Manfredo Tafuri e agli studi su di lui e la sua opera, seguite da una terza sezione che raccoglie undici testi su Tafuri pubblicati in spagnolo dal 1972 al 2006. L'appendice è dunque dedicata agli "strumenti", mentre il documento più significativo trova posto all'interno del primo volume: si tratta della trascrizione della videointervista realizzata da Giusi Boni nel 1992 per la RTS – Televisione Svizzera e intitolata *Il segreto siamo noi*. Questa, insieme all'altra nota intervista concessa da Tafuri a Luisa Passerini nello stesso anno – e purtroppo pubblicata soltanto nella sua traduzione inglese nel 2000 ("History as a Project", in *Any*, 25-26) – è probabilmente fra le testimonianze più preziose per tentare di comprendere il rapporto viscerale di Tafuri con il suo mestiere di storico e con i luoghi della sua vita: Roma, Venezia, il treno, le biblioteche.

Una ricca messe di inediti tafuriani – soprattutto lettere e disegni di architettura – emerge inoltre dagli archivi privati di Fernando Marías, Victor Pérez Escolano, José Lahuerta, mentre altri saggi si soffermano a indagare alcuni episodi della biografia scientifica di Tafuri. La chiave di volta del volume è il lungo saggio di Victor Pérez Escolano, che ricostruisce i percorsi che legano Tafuri alla penisola iberica e alla cultura di lingua spagnola. A partire dalla traduzione di *Teorie e storia dell'architettura*, uscito in italiano nel 1968 e tradotto in spagnolo nel 1972, sino ai suoi ripetuti viaggi a Siviglia, Madrid, Barcellona, Granada e San Sebastián. Quello fra Tafuri e la Spagna è un rapporto intenso e fruttuoso, sia per l'importanza crescente che le architetture del rinascimento spagnolo acquisiscono nelle sue riflessioni – in particolare il palazzo di Carlo V all'Alhambra – sia per i dibattiti che le sue pubblicazioni riescono a suscitare fra gli storici e gli architetti locali. La ricezione di Tafuri in Spagna è al centro dei contributi di Carolina García-Estévez, Salvador Guerrero, Fernando Marías e Josep Rovira.

I saggi di Pedro Galera, Cristiano Tessari, Massimo Bulgarelli si soffermano ad analizzare puntualmente alcuni soggetti studiati da Manfredo Tafuri, in particolare l'architettura di Andrés de Vandelvira, quella più in generale della Spagna del XVI secolo, quelle di Giulio Romano. Jorge Francisco Liernur, è presente anche in questo volume con un'illuminante riflessione sulla variabilità del rapporto centro/periferia nella produzione tafuriana, nella quale individua tre fasi principali i cui spartiacque sono la pubblicazione di *Teorie e storia* nel 1968, e quella del *Progetto storico* nel 1980. Su una linea analoga anche i contributi di Juan Calatrava (*Manfredo Tafuri y la crisis del 'gran relato' del Movimiento moderno*), Jorge Fernandez-Santos (*Reseñas sobre reseñas: una aproximación al primer Barocco de Tafuri*), Carlos García Vázquez (*La obra de Manfredo Tafuri en el contexto de la historia urbana*), Jorge León Casero (*Crítica radical al urbanismo. De via Giulia al urbanismo partecipativo*), Antonio Pizza (*'Espacio histórico' e interpretación crítica del pasado*) e Carlos Plaza (*Manfredo Tafuri, Italia Nostra y la conservación activa del patrimonio, 1957-1964*).

I nessi fra il volume argentino e quello spagnolo sono molteplici e su vari livelli. Innanzitutto, come si è detto, in entrambi i casi si presentano molti documenti inediti di vario tipo che consentono di reimpostare la discussione storica a partire dalle fonti di prima mano. L'epistolario disperso che sta via via tornando alla luce svela la fitta trama di relazioni che legavano Tafuri al contesto storico e architettonico internazionale e apporta un contributo fondamentale alla storia editoriale di molti suoi libri. Manfredo Tafuri era un uomo che, pur scrivendo di vicende e architetture di diversi secoli prima, rimaneva profondamente ancorato al suo tempo e alle istanze civiche e morali cui si sentiva obbligato, come nelle polemiche per la difesa della Basilica Palladiana di Vicenza dalla *hybris* 'baubeaurghiana' di Renzo Piano, o in quelle contro la candidatura di Venezia per l'Expo 2000, entusiasticamente sostenuta nel 1990, oltre che dagli affaristi locali, anche da molti suoi colleghi progettisti dello *luav*.

In ambedue le pubblicazioni qui presentate, inoltre, si rifugge la velleità di una sintesi generale in favore di un'esplicita dichiarazione di intenti e del punto di vista preciso da cui si guarda a Tafuri. Non è difficile intuire l'importanza fondamentale che hanno avuto in questi contesti le traduzioni in spagnolo dei suoi libri e i suoi viaggi nei due paesi: negli anni Settanta e Ottanta si guardava infatti alla scuola veneziana di storia dell'architettura come a un'illuminata isola di cultura comunista, capace di portare una ventata di freschezza nell'Argentina di Videla e nella Spagna dell'ultimo Franco e poi della transizione democratica. Il tema delle traduzioni si interseca con la scelta da parte del gruppo argentino e di quello andaluso di pubblicare i volumi in spagnolo piuttosto che in inglese,

ribadendo indirettamente come la storia dell'architettura sia una disciplina per sua stessa natura plurilinguistica, non riconducibile all'anglocentrismo imperante. La lingua, i linguaggi, la grammatica e la sintassi sono del resto metafora sempre costante nelle analisi architettoniche di Tafuri.

Le differenze fra i due libri sono analoghe a quelle che corrono fra le pubblicazioni a stampa di Manfredo Tafuri e le sue lezioni universitarie registrate e poi trascritte accuratamente dai suoi studenti nel corso degli anni: i nodi problematici e i fili rossi sono i medesimi, ma intrecciati e dipanati in maniere tutt'affatto diverse. Il libro argentino è stato realizzato in gran parte da ex allievi che gli sono stati vicini per diversi anni e ne hanno assorbito il metodo. È costruito intorno a una domanda destinata a rimanere senza risposta: perché decise di andare in Argentina nel 1981? Gli autori insistono su questo punto, come sull'impossibilità di trovare una risposta adeguata e sull'urgenza di continuare tuttavia a interrogarsi. Non solo un libro su Tafuri, dunque, ma un libro tafuriano in senso lato, che possiamo immaginare non sarebbe dispiaciuto al maestro. Il libro spagnolo opta invece per una narrazione più piana e distesa, anche in ragione delle differenze biografie dei due curatori rispetto agli autori argentini. Victor Pérez Escolano (1945) è infatti un testimone diretto di avvenimenti che si sono svolti sotto i suoi occhi, un ammiratore di Manfredo Tafuri ma più come collega che come allievo, mentre Carlos Plaza (1983) è uno studioso di più giovane generazione che si è avvicinato a Tafuri a partire dalla lettura dei suoi libri. Il compito che si sono assunti è quello di spiegarne il legame intenso con la Spagna a chi è estraneo a queste vicende e trova difficile metterle a fuoco. Una sorta di guida di viaggio indispensabile a coloro i quali intendano avventurarsi nelle regioni ispaniche del vasto 'continente Tafuri'.

È d'altra parte evidente che una personalità così complessa e sfaccettata non possa essere compresa in maniera immediata, e vada invece avvicinata per gradi, accettandone in pieno le complicazioni e le contraddizioni. Ma è un passaggio obbligato che non si può eludere. Se i suoi libri continuano ancora oggi a ispirare giovani generazioni di storici, in fondo è sempre perché, come sosteneva Tafuri rispondendo a Giusi Boni che chiedeva quale fosse il segreto della bellezza senza tempo delle architetture rinascimentali di Roma, Firenze e Venezia, "il segreto siamo noi" (*Manfredo Tafuri desde España*, p. 430). Ovvero non è l'oggetto in sé a essere affascinante, ma l'occhio rapito che lo osserva e le parole scelte per narrarlo che lo rendono tale. E lo aveva già ribadito nell'incontro con i colleghi argentini del 1981 che "no existe la historia, existen los historiadores. No existe la historia sin alguien que la construya, sin constructores de historia" (*Tafuri en Argentina*, p. 53).